

**Lo scambio simbolico e la morte / Jean Baudrillard ; traduzione di Girolamo Mancuso -
Milano : Feltrinelli, 2015. - (Universale economica, Saggi)**

Il capitalismo storico è stato una forma di dominazione, associata a un sistema economico; nella sua attualità il capitalismo è diventato solo una forma di dominio sociale e non è più un sistema economico: l'economia, in realtà non esiste più, esiste solo il potere sociale che si esprime secondo un sistema di segni economici.

Nel 1976 Baudrillard scriveva questo libro, antipodico all'involuzione 'scolastica' dello strutturalismo e della psicanalisi e antitetico alla linea di pensiero disegnata da Foucault - Guattari - Deleuze, egemone in quell'epoca, quantomeno in certi ambienti intellettuali. Gli altri pensavano di rinnovare il pensiero di Marx, modernizzandolo, andando oltre Marx; Baudrillard riteneva che fosse ormai giunto il momento di evitare Marx e di denunciarlo come un artefice filosofico della finzione del capitalismo sul potere e su sè stesso.

È un testo che va letto attentamente e che ho l'impressione bisogna dimenticare di aver letto subito dopo, per ragionare sulle sue tesi senza averle sposate, perchè Lo scambio è un testo spaventoso, che produce lo spavento della verità, e va tenuto a debita distanza, ma sempre osservato, con discrezione. È un testo davvero pericoloso. Pericolosa è anche l'edizione citata dell'opera, per via della scelta del corpo piccolo (per una lettura sotto ingrandimento) operata dalla collana della Feltrinelli.

La fine della produzione

“Siamo ancora, in questo momento, in un mondo capitalistico? Magari siamo in un modo ipercapitalistico, o in un ordine molto diverso. ... forse siamo già veramente in un modo socialista? Forse questa metamorfosi del capitale sotto il segno della legge strutturale del valore non è che la sua conclusione socialista? Se la vita e la morte del capitale si giocano sulla legge mercantile del valore - se la rivoluzione si gioca sul modo di produzione, allora non siamo più nè nel capitale nè nella rivoluzione. Se questa consiste in una liberazione della produzione sociale, allora non c'è più nessuna rivoluzione in prospettiva - perché non c'è più una produzione”. (pp. 21 – 22)

Il lavoro.

“Il lavoro invade tutta la vita come repressione fondamentale, come controllo, come occupazione permanente in tempi e luoghi regolati, secondo un codice onnipresente. Bisogna 'sistemare' la gente dappertutto, a scuola, in fabbrica, sulla spiaggia o davanti il televisore, o nel riciclaggio: mobilitazione generale permanente. Ma questo lavoro non è più produttivo nel senso originario: non è più che lo specchio della società, il suo immaginario”. (p. 25)

[Il lavoro è improduttivo].

“... il lavoro non si distingue più dalle altre attività e in particolare dal suo termine opposto, il tempo libero, che ... è oggi allo stesso titolo un 'servizio reso' - che dovrebbe giustamente meritare un salario. (...) non c'è più lavoro nel senso specifico del termine e Marx ha fatto bene a non scrivere il suo capitolo del Capitale [sul lavoro salariato]: esso era condannato in anticipo”. (p. 30)

[Alloggi e forma - lavoro]

“All'inizio l'alloggio operaio non è che una tana, succursale della fabbrica, luogo funzionale di riproduzione della forza - lavoro (...). A poco a poco, l'alloggio è investito come spazio - tempo segnato ... luogo di riproduzione, non più del lavoro, ma dell'abitazione stessa come funzione specifica, come forma diretta del rapporto sociale, riproduzione non più del lavoratore, ... ma

dell'utente. ... L'utente dei beni, l'utente delle parole, l'utente del sesso, l'utente dello stesso lavoro ..., l'utente dei trasporti, ma anche l'utente della propria vita e della propria morte". (p. 31)

[Il lavoro senza la fabbrica]

“Ci sono sempre state delle chiese per nascondere la morte di Dio, o per nascondere che Dio era ovunque, il che è la medesima cosa. Ci saranno sempre riserve di animali e di indiani per nascondere che questi sono morti e che siamo tutti degli indiani. Ci saranno sempre delle fabbriche per nascondere che il lavoro è morto, o che esso è ovunque o in nessun luogo”. (p. 32)

Il salario.

“Nella sua forma compiuta, in cui il lavoro è senza rapporto con una produzione determinata, esso è anche senza equivalenza con il salario. Quest'ultimo è l'equivalente della forza - lavoro ... [ma] non ha più minimamente questo senso, quando è la sanzione dello 'statuto' di forza - lavoro, il segno dell'obbedienza alla regola del gioco del capitale. Non è più equivalente o proporzionale a checchessia, è un sacramento come il battesimo, che fa di voi un vero cittadino della società politica del capitale”. (p. 32)

[Il lavoro non produce: è un prodotto].

Nella produzione per la produzione non esiste più 'spreco'. (...) Il concorde, il programma spaziale ecc. non sono uno spreco, al contrario. Perché ciò che il sistema, giunto a questo elevato livello di inutilità 'oggettiva', produce e riproduce è il lavoro stesso. (...) Il lavoro è diventato, come la sicurezza sociale, come i beni di consumo, un bene di redistribuzione sociale. Paradosso enorme: il lavoro è sempre meno una forza produttiva e sempre più un prodotto. (...) Al giorno d'oggi, in cui i prodotti, tutti i prodotti e lo stesso lavoro, sono al di là dell'utile e dell'inutile, non c'è più lavoro produttivo, c'è soltanto lavoro riproduttivo. (...) Il tempo libero è altrettanto 'produttivo' del lavoro, il lavoro di fabbrica altrettanto 'improduttivo' del tempo libero o del lavoro terziario. pp. 41 – 42

Genealogia della produzione.

Il proletario è oggi un essere 'normale', il lavoratore è stato promosso alla dignità di 'essere umano' a pieno diritto, ma d'altronde a questo titolo riprende tutte le discriminazioni dominanti a suo tornaconto: è razzista, sessista, repressivo. Rispetto agli attuali devianti, ai discriminati di tutti i tipi, egli è dalla stessa parte della borghesia: dalla parte dell'umano, dalla parte del normale. Tanto è vero che la legge fondamentale di questa società non è la legge dello sfruttamento ma il 'codice della normalità'. p. 43

L'economia politica come modello di simulazione.

Il codice (la legge strutturale del valore) rappresenta la riattivazione sistematica dell'economia politica (la legge ristretta e mercantile del valore) come reale / immaginario delle nostre società, e la manifestazione della forma ristretta del valore equivale all'occultamento della sua forma radicale. p. 45

La società deve prodursi come società di classe, come lotta di classe, deve 'funzionare' a livello marxista / critico per meglio mascherare la vera legge del sistema e la possibilità della sua distruzione simbolica. (...) ... i rapporti di produzione, lungi dall'essere decostruiti dalle forze produttive, si assoggettano ormai le forze produttive (scienza, tecnica) e vi trovano una nuova 'legittimità'. (...) ... sono i rapporti sociali di dominazione simbolica che si assoggettano l'intero

modo di produzione ... e che trovano là nel movimento apparente dell'economia politica e della sua rivoluzione, una nuova legittimità e il migliore degli alibi. pp. 46 – 47

[Il capitale] deriva la sua potenza esattamente dal suo sviluppo simultaneo a tutti i livelli, e dal fatto di non essersi mai posto in sostanza la questione della determinazione, della distinzione astuta delle istanze e dell'ideologia, di non essersi in fondo mai confuso con la produzione, come ha fatto Marx e tutti i rivoluzionari dopo di lui, che soli hanno creduto e credono ancora nella produzione (...). Il capitale si accontenta di estendere la sua legge con una sola mossa, occupando inesorabilmente tutto lo spazio della vita, senza preoccuparsi di priorità. E ha messo la gente al lavoro, l'ha messa alla cultura, l'ha messa ai bisogni, l'ha messa al linguaggio e agli idiomi funzionali, all'informazione e alla comunicazione, l'ha messa al diritto, alla libertà e alla sessualità, l'ha messa all'istinto di conservazione e l'ha messa all'istinto di morte. p. 50

[Marx] vedeva bene che il capitale andava a ridurre, se non a eliminare totalmente dal suo processo, la forza - lavoro e a sostituirla con una gigantesca forza - lavoro morta. Ma poiché pensava che la forza lavoro viva fosse il fondamento oggettivo, storico e necessario del capitale, poteva solamente pensare che quest'ultimo si scavasse da sé medesimo la propria fossa. Illusione: il capitale ha sotterrato la forza - lavoro (...) di questa energia in rottura, che doveva far scoppiare i rapporti di produzione, ha fatto un termine omogeneo ai rapporti di produzione, in una simulazione di opposizione sotto il segno del lavoro morto. p. 51

Il lavoro e la morte.

In un primo tempo il prigioniero di guerra è semplicemente messo a morte (...). Più tardi egli è risparmiato e conservato (=servus) (...). È soltanto molto dopo che passa al lavoro servile. Non è tuttavia ancora un lavoratore, perché il lavoro non compare che nella fase del servus o dello schiavo emancipato, liberato infine dall'ipoteca della messa a morte e liberato perché? Precisamente per il lavoro. Il lavoro si ispira quindi comunque alla morte differita. Esso è una morte differita. p. 55

L'ordine dei simulacri.

Tre ordini di simulacri si sono succeduti dopo il Rinascimento, parallelamente alle mutazioni della legge del valore: - La contraffazione è lo schema dominante dell'epoca "classica", dal rinascimento alla rivoluzione industriale. - La produzione è lo schema dominante dell'epoca industriale. - La simulazione è lo schema dominante della fase attuale retta dal codice. Il simulacro di primo ordine specula sulla legge naturale del valore, quello di secondo ordine sulla legge mercantile del valore, quello di terzo ordine sulla legge strutturale del valore. p. 61

La metafisica del codice.

L'epoca d'oro della rivoluzione fu quella del capitale, in cui i miti dell'origine e della fine circolavano ancora. Una volta cortocircuitati i miti (...) in una operatività di fatto, in una operatività senza discorso, una volta diventato il suo stesso mito, (...) il capitale non lascia nessuna possibilità a un capovolgimento determinato. (...) Resta da sapere se questa operatività non è essa stessa un mito, se il DNA non è esso stesso un mito. p. 72

Il tattile e il digitale.

Tutto il sistema di comunicazione è passato da una struttura sintattica complessa di linguaggio a un sistema binario e segnaletico di domanda/risposta - di test perpetuo. Ora i test e i referendum sono, come si sa, delle forme perfette di simulazione: la risposta è indotta dalla domanda, è design in anticipo. Il referendum non è quindi mai che un ultimatum: unilateralità della domanda, che non è

propriamente più un'interrogazione, ma l'imposizione immediata di un senso in cui il ciclo si compie tutto di un colpo. Ogni messaggio è un verdetto, come quello che cade dalle statistiche di un sondaggio. Il simulacro di distanza (anzi di contraddizione) tra i due poli non è come l'effetto di reale all'interno stesso del segno, che un'allucinazione tattica. p. 74

[La società elettorale]

La sfera elettorale è in ogni caso la prima grande istituzione in cui lo scambio sociale si riduce all'ottenimento di una risposta. È grazie a questa semplificazione segnaletica che essa è la prima a universalizzarsi: il suffragio universale è il primo dei massmedia. Tra XIX e XX secolo, la pratica politica e la pratica economica si riunirono sempre più a un medesimo tipo di discorso. Propaganda e pubblicità si fonderanno sul medesimo marketing e merchandising di oggetti o idee-forza. Questa convergenza di linguaggio tra l'economico e il politico è d'altronde ciò che contrassegna una società come la nostra dove l' "economia politica" è pienamente realizzata. p. 77

"Che molti lamentino la 'corruzione' della politica da parte dei media, deplorando che la manopola della TV e i pronostici PMU (i sondaggi) abbiano sostituito allegramente la formazione d'una opinione, testimonia semplicemente che essi non hanno compreso nulla della politica" (Le Monde). Ciò che caratterizza questa fase dell'iperrealismo politico è la congiunzione necessaria tra il sistema bipartitico e l'entrata in gioco dei sondaggi come specchio di questa equivalenza alternativa del gioco politico. p. 77

[La società dei sondaggi]

I sondaggi si situano al di là di qualsiasi produzione sociale di opinione. Non si riferiscono più che al simulacro dell'opinione pubblica. Specchio dell'opinione analogo nel suo genere a quello del PNL: specchio immaginario delle forze produttive, senza alcun riguardo alla loro finalità o controfinalità sociale - l'essenziale è che "ciò" si riproduca - lo stesso vale per l'opinione pubblica: l'essenziale è che essa si raddoppi incessantemente sulla propria immagine: è qui il segreto di una rappresentazione di massa. Non occorre più che qualcuno produca, bisogna che tutti riproducano l'opinione pubblica, nel senso che tutte le opinioni si riversano in quella specie di equivalente generale e ne derivano di nuovo (...). Per le opinioni, come per i beni materiali, la produzione è morta, viva la riproduzione!. pp. 77 – 78

[La mitologia dell'alternanza politica]

I sistemi "democratici avanzati" si stabilizzano sulla formula dell'alternanza bipartitica. Il monopolio di fatto rimane quello di una classe politica omogenea, dalla sinistra alla destra, ma non deve esercitarsi come tale: il regime del partito unico, del totalitarismo, è una forma instabile - essa smorza la scena politica, non assicura più il feedback dell'opinione pubblica, (...). L'alternanza è invece il non plus ultra dell'equazione concorrenziale perfetta fra i due partiti (...) permette (...) di captare il consenso pubblico e di richiudere il ciclo della rappresentazione (...). A questo punto poco importa che i partiti in causa esprimano storicamente e socialmente checcesia - bisogna anzi che non rappresentino nulla: il fascino del gioco, dei sondaggi, la coazione formale e statistica è tanto maggiore. p. 81

[Le torri gemelle di NY e l'economia politica]

(...) le due torri del WTC, parallelepipedi perfetti di 400 metri di altezza su base quadrata, vasi comunicanti perfettamente equilibrati e ciechi - il fatto che ve ne siano due identiche significa la fine di qualsiasi concorrenza (...). Le due torri del WTC sono il segno visibile della chiusura di un sistema nella vertigine del raddoppiamento, mentre gli altri grattacieli sono ciascuno il momento

originale d'un sistema che si supera continuamente nella crisi e la sfida. Per alte che siano (...) le due torri sognificano un arresto della verticalità. Esse ignorano gli altri building, non sono della stessa razza, non li sfidano più e non vi si confrontano più, esse si specchiano l'una nell'altra e culminano in questo prestigio della similitudine. p. 83

[Le torri gemelle di NY e la fine dell'economia]

Cio che esse [Le torri gemelle del WTC] si rinviano è l'odea di modello (...) e la loro altitudine gemella non è più un valore di superamento - essa significa soltanto che la strategia dei modelli e delle commutazioni prevale ormai storicamente nel cuore stesso del sistema (...) sulla strategia tradizionale della concorrenza. I building del Rockefeller Center specchiavano ancora le loro facciate di vetro e di acciaio, le une nelle altre, in una specularità ondefinita della città. Le torri invece sono cieche, non hanno più una facciata. p. 83

L'iperrealismo della simulazione.

La definizione stessa del reale è: ciò di cui è possibile fare una riproduzione equivalente. Essa è contemporanea alla scienza, che postula che un processo possa essere riprodotto esattamente nelle condizioni date, e della razionalità industriale, che postula un sistema universale di equivalenze (la rappresentazione classica non è equivalenza, è trascrizione, interpretazione, commentario). Al termine di questo processo di riproducibilità, il reale è non soltanto ciò che può essere riprodotto, ma ciò che è sempre già riprodotto. Iperreale. p. 87

(...) l'arte entra nella sua riproduzione indefinita: tutto ciò che si duplica in sé stesso, fosse pure a realtà quotidiana e banale, cade allo stesso tempo sotto il segno dell'arte, e diventa estetico. Lo stesso vale per la riproduzione, di cui si può dire che entra oggi nella sua duplicazione estetica, in quella fase in cui, (...), essa diventa in qualche modo astratta e non figurativa. Essa esprime allora la forma della produzione, assume anch'essa, come l'arte, un valore di finalità senza fine. L'arte e l'industria possono allora scambiare i loro segni: l'arte può diventare macchina riproduttrice (Andy Warhol), (...). E la produzione può perdere qualsiasi finalità sociale per realizzarsi ed esaltarsi infine nei segni prestigiosi, iperbolici, estetici che sono i grandi combinati industriali, le torri oltre i 400 metri o i misteri cifrati del PNL. p. 89

Kool Killer o l'insurrezione mediante i segni.

(...) la sua [della città] verità non è più un luogo geografico, come la fabbrica oppure il ghetto tradizionale. La sua verità, la reclusione nella forma/segno, è ovunque. È il ghetto della televisione, della pubblicità, il ghetto dei consumatori/consumati, dei lettori letti in anticipo, dei decodificatori codificati in tutti i messaggi, dei circolanti/circolati della metropolitana, dei sollazzatori/sollazzati del tempo libero, ecc. Ogni spazio/tempo della vita urbana è un ghetto, e tutti sono connessi tra di loro. p. 91

Si può prevedere che la produzione, la sfera della produzione materiale si deecentralizzi, e che abbia fine la relazione storica fra la città e la produzione mercantile. Il sistema può fare a meno della città industriale, produttrice, spazio/tempo della merce e dei rapporti sociali mercantili. (...). Ma non può fare a meno dell'ubano come spazio/tempo del codice e della riproduzione, perché la centralità del codice è la definizione stessa del potere. p. 92

Si spiega così il significato politico dei graffiti. Essi sono nati dalla repressione delle sommosse urbane nei ghetti. Sotto il colpo di questa repressione, la rivolukta si è sdoppiata: in una organizzazione marxista - leninista pura e dura da una parte, e dall'altra in questo processo culturale selvaggio a livello dei segni, senza obiettivi, senza ideologia, senza contenuto. Alcuni vedranno

nella prima la vera prassi rivoluzionaria e taceranno i graffiti di folclore. È il contrario: lo scacco del '70 ha provocato una regressione verso l'attivismo politico tradizionale, ma ha anche obbligato la rivolta a radicalizzarsi sul vero terreno strategico, quello della manipolazione totale dei codici e delle significazioni. p. 94

Il sesso modificato.

Nell'ornamento, i segni del corpo operavano apertamente mescolati ai segni del non - corpo. Poi l'ornamento si fa indumento e il corpo si fa natura. È un altro gioco che si instaura - l'opposizione dell'indumento e del corpo - designazione e censura (...). La moda propriamente detta comincia con questa partizione del corpo rimosso e significato in modo allusivo - è essa che vi mette fine nella simulazione della nudità, nella nudità come modello di simulazione del corpo. (p. 109)

La nudità seconda.

Nudità "design - ata", essa non sottintende nulla dietro la rete di segni che tesse, soprattutto non un corpo: nè un corpo di lavoro, nè un corpo di piacere, nè un corpo erogeno, nè un corpo straziato - essa supera formalmente tutto questo in un simulacro di corpo pacificato, come B.B. che è "bella perché riempie esattamente il suo vestito". (...) il corpo moderno rientra (...) nella sfera del gonfiabile (...). (p. 119)

Modelli del corpo.

1 - Per la medicina, il corpo di riferimento è il cadavere. (...) 2 - Per la religione, la referenza ideale del corpo è l'animale (...) 3 - Per il sistema dell'economia politica, il tipo ideale del corpo è il robot (...) 4 - Per il sistema dell'economia politica del segno, la referenza modello del corpo e la mannequin (...). Contemporaneo del robot (...) il mannequin rappresenta anch'esso un corpo totalmente funzionalizzato sotto la legge del valore, [ma] ciò che è prodotto non è più una forza - lavoro, sono dei modelli di significazione - non sono dei modelli di appagamento - ma la sessualità stessa come modello. (pp. 128 - 129)

L'estradiatione dei morti.

(...) se la fabbrica non esiste più, è che il lavoro è ovunque - se la prigione non esiste più, è che il sequestro e la reclusione sono ovunque nello spazio/tempo - se il manicomio non esiste più, è perché il controllo psicologico e terapeutico si è generalizzato e banalizzato - se la scuola non esiste più, è che tutte le fibre del processo sociale sono impregnate di disciplina e di formazione pedagogica - se il capitale non esiste più, (...) è che la legge del valore è passata nell'autogestione della sopravvivenza (...). Se il cimitero non esiste più, è che le città moderne tutte intere ne assumono la funzione; sono città morte e città di morte. E se la grande metropoli operativa è la forma perfetta di un'intera cultura, allora la nostra è semplicemente una cultura di morte. (p. 139)

Il ghetto d'oltretomba.

Parallelamente alla segregazione della morte, si sviluppa il concetto di immortalità. (...) Bisogna finirlo con l'idea di un progresso delle religioni che porterebbe dall'animismo al politeismo e poi al monoteismo, con una progressiva liberazione di un'anima immortale. È di pari passo con la reclusione dei morti che gli viene attribuita l'immortalità, un po' come vediamo crescere simultaneamente nelle nostre società la speranza di vita e la segregazione dei vecchi come asociali. (p. 140)

L'inconscio e l'ordine primitivo.

I cannibali (...) non pretendono affatto di vivere allo stato di natura o, secondo il loro desiderio; pretendono, semplicemente, con il loro cannibalismo, di vivere in società. Il caso più interessante è quello in cui essi mangiano i propri morti. Ciò non accade né per necessità vitale, né perché non li tengano ormai in nessun conto, tutto al contrario - è per rendere loro omaggio ed evitare che, abbandonati all'ordine biologico della putrefazione, essi sfuggano all'ordine sociale e si ritorcano contro il gruppo per perseguitarlo. (pp. 151 – 152)

Il doppio e lo sdoppiamento.

L'utopia [è] il pensiero di un ordine duale, di un ordine della reversibilità, di un ordine simbolico (nel senso etimologico e forte del termine), dove la morte (...) non è più uno spazio separato, (...) dove non c'è una morte che metta fine alla storia del corpo, (...) dove non c'è né al di là (la sopravvivenza e la morte) né al di qua (l'inconscio e l'oggetto perduto) ma la realizzazione immediata della reciprocità simbolica. (...) La morte, la nostra, è veramente nata nel XVI secolo. Essa ha perduto la sua falce, il suo orologio, ha perduto i Cavalieri dell'Apocalisse e i giochi grotteschi e macabri del medioevo. Tutto questo era ancora un folklore e una festa, attraverso la quale la morte si scambiava ancora, certo non con l' "efficacia simbolica" dei primitivi (...). La sua scomparsa nell'immaginario non è che il segno della sua interiorizzazione psicologica, quando la morte cessa di essere la grande mietitrice per diventare l'angoscia della morte. (p. 158 – 160)

L'economia politica e la morte.

La morte, la nostra, è veramente nata nel XVI secolo. Essa ha perduto la sua falce, il suo orologio, ha perduto i Cavalieri dell'Apocalisse e i giochi grotteschi e macabri del medioevo. Tutto questo era ancora un folklore e una festa, attraverso la quale la morte si scambiava ancora, certo non con l' "efficacia simbolica" dei primitivi (...). La sua scomparsa nell'immaginario non è che il segno della sua interiorizzazione psicologica, quando la morte cessa di essere la grande mietitrice per diventare l'angoscia della morte. (p. 160)

La pulsione di morte in Freud.

(...) il termine pulsione designa in ciò la fase contemporanea dell'economia politica (è ancora economia politica?) in cui la legge del valore, nella sua forma strutturale più terroristica, si realizza nella pura e semplice riproduzione coattiva del codice . in cui la legge del valore sembra una finalità altrettanto irreversibile che una pulsione, tale da assumere nella nostra cultura la figura del destino. (p. 168)

La mia morte ovunque, la mia morte che sogna.

L'irreversibilità della morte, il suo carattere oggettivo e puntiforme, è un fatto scientifico moderno. Essa è peculiare della nostra cultura. Tutte le altre affermano che la morte comincia prima della morte, che la vita continua dopo la vita, che è impossibile discriminare la vita dalla morte. (...) La morte non è una scadenza, è una sfumatura della vita (...). Ma la nostra idea moderna della morte è governata da un sistema di rappresentazione del tutto diverso, quello della macchina e del funzionamento. Una macchina funziona o non funziona. Così la macchina biologica o è morta o è viva. (p. 176)

Noi viviamo interamente in un pensiero evolucionistico, che afferma che si va dalla vita alla morte: è l'illusione del soggetto, che sostiene congiuntamente la biologia e la metafisica (la biologia si proclama rovesciamento della metafisica: non ne è che il prolungamento). Ora, non c'è neanche un

soggetto che muoia a un dato momento. È più reale dire che intere parti 'di noi stessi' cadono dalla vita alla morte, subiscono da vive il lavoro del lutto. (p. 176)

La morte 'naturale'.

Alla definizione biologica della morte (...) corrisponde una forma ideale e standard di morte, che è la 'morte naturale'. È una morte 'normale', perchè arriva 'al termine della vita'. Il suo stesso concetto nasce dalla possibilità di far arretrare i limiti della vita: vivere diventa un processo di accumulazione, e la scienza e la tecnica entrano in gioco in questa strategia quantitativa. (...) A ciascuno dovrebbe essere possibile andare fino al termine del suo 'capitale' biologico, godere 'fino al termine' della sua vita, senza violenza nè morte precoce. Come se ognuno avesse impresso il suo piccolo schema di vita, la sua 'speranza normale' di vita, di 'contratto di vita' (...). (pp. 179 – 180)

Vecchiaia e terza età.

In altre formazioni sociali, invece, la vecchiaia esiste veramente, come cardine simbolico del gruppo. Lo statuto di vecchio, che completa quello di antenato, è il più prestigioso. Gli 'anni' sono una ricchezza reale, che si trasforma in autorità, in potere, mentre ora gli anni 'guadagnati' non sono che degli anni contabili, accumulati senza potersi scambiare. La prolungata speranza di vita non ha quindi portato che a una discriminazione della vecchiaia. (p. 181)

La pena di morte.

Se in un primo tempo l'ordine borghese si sbarazza del crimine e della follia con la liquidazione o la reclusione, in un secondo tempo neutralizza tutto questo con la terapeutica. È la fase della progressiva assoluzione del criminale e del suo riciclaggio come essere sociale, con tutti gli espedienti della medicina e della psicologia. Ma bisogna comprendere che questa svolta liberale si compie sulla base di uno spazio sociale interamente repressivo, in cui i meccanismi normali hanno assunto la funzione repressiva un tempo riservata a delle istituzioni speciali. (p. 188)

Si accusa la società, quando essa uccide con premeditazione, di barbara vendetta, degna del Medioevo. Questo significa farle molto onore. Perché la vendetta è ancora una reciprocità mortale. (...) È una forma molto elaborata di obblighi e di reciprocità, una forma simbolica. Niente a che vedere con la nostra morte astratta, sottoprodotto di un'istanza morale e burocratica allo stesso tempo (la nostra pena capitale, i nostri campi di concentramento) - morte contabile, morte statistica, che ha tutto a che vedere invece con il sistema dell'economia politica. (p. 193)

Il ricatto della sicurezza.

La sicurezza è il prolungamento industriale della morte, esattamente come l'ecologia è il prolungamento industriale dell'inquinamento. (p. 198)

Ciò per cui [le classi subalterne] si battono, è il diritto alla sicurezza (...). Quanto alla sicurezza in quanto tale se ne fottono. (...). Gli operai che rifiutano di applicare le norme di sicurezza nelle officine, cosa vogliono con questo, se non di salvare una particella di controllo sulla propria vita, sia pure a proprio rischio, sia pure al prezzo di un aumento dello sfruttamento (...). Ma combattono a modo loro, e sanno che lo sfruttamento economico è meno grave di questa "parte maledetta", di questa frazione maledetta che non bisogna farsi strappare, questa parte di sfida simbolica, che è allo stesso tempo sfida alla sicurezza e sfida alla propria vita. (...) Finché, mediante questa sola infima resistenza, lo sfruttato conserva la scelta di vita e di morte, è lui che vince, sul proprio terreno simbolico. (p. 199)

Funerali homes e catacombe.

(...) a forza d'essere lavata e spugnata, pulita e ripulita, negata e scongiurata, succede che essa [la morte] passa in tutte le cose della vita. Tutta la nostra cultura è igienica, essa mira a epurare la vita dalla morte. È la morte che prendono di mira i detersivi nel più piccolo bucato. (p. 200)

Lo scambio della malattia.

In ogni modo non si muore più a casa, si muore all'ospedale. Per un mucchio di buone ragioni "materiali" (mediche, urbane, ecc) ma soprattutto, in quanto corpo biologico, il moribondo o il malato non ha più posto che in un ambiente tecnico. Con il pretesto di curarlo, è quindi di deportarlo in uno spazio/tempo funzionale che s'incarica di neutralizzare la malattia e la morte nelle loro differenze simboliche. Proprio là dove la finalità è l'eliminazione della morte, l'ospedale prende a carico il malato come virtualmente morto. (p. 203)